

Al De Amicis collage per cinefili

I magnifici sette dell'Obraz

BRUNO VECCHI

■ C'era una volta: sarebbe bello iniziare come nelle favole. Ma questa non è una favola. E il ritorno dell'Obraz (ospitato al De Amicis) è a tempo limitato: sette lunedì. Che sarà pure un numero «magnifico» ma non toglie l'amarezza per quella piccola sala di largo la Foppa che non c'è più: cancellata dal disinteresse dell'allora sindaco Pillitteri. Sarà anche storia di ieri. Però ricordarla fa bene alla salute e alla memoria. «La cosa più difficile non è trovarli, certi film: difficile è poterli vedere», è scritto nel pieghevole che accompagna gli «Incontri con il cinema d'avanguardia sperimentale e d'autore». Ed è una frase che sintetizza, meglio di qualunque altra, il degrado culturale della Milano bevuta. Per fortuna quei film, che hanno accompagnato le sere di alcune generazioni di cinefili, qualcuno dei «matte» che gestivano l'Obraz se li è tenuti stretti. Così, in un mondo dove tornano sempre i soliti, sono riusciti a tornare anche loro. Per la gioia di chi li aveva visti un tempo. Per il piacere di chi non li ha mai visti e sarebbe ora li vedesse. Perché c'è un pezzo importante di

storia del cinema nel piccolo collage organizzato dall'Obraz. A volte in modo assolutamente provocatorio e tendenzioso, come era abitudine del cineclub. Infatti, se *Città dolente* di Hou Hsiao hsien e *L'isola nuda* di Kaneto Shindo (in programma domani) trovano un comun denominatore culturale e geografico, unire *The Brig* di Mekas, *Scorpio Rising* di Kennet Anger (che hanno un legame temporale e concettuale) con *Mishes of the Afternoon* di Maya Deren e un'antologia delle coreografie di Busby Berkley (lunedì 18) dà il senso di cosa rappresentasse il cinema per quelli dell'Obraz: una conversazione mai interrotta, un gioco di richiami e riferimenti che si spostano nel tempo; un segno che va al di là della semplice ricerca della citazione. Nel programma ci sono anche chicche imperdibili: *Le jolies mois de mai*, ovvero il '68 visto da Marker, Godard e altri, e *Visa de censure* di Pierre Clementi (il 9 dicembre). Oltre la segnalazione, un consiglio: tenetevi liberi il lunedì. Almeno fino al 16 dicembre.



Gianluca Grignani e Sheryl Crow in scena stasera e domani sera al Rolling Stone



Jazz a Dalmine con Gateway e Liguori all'Arsenale

«Gateway» è la sigla sotto la quale di tanto in tanto si riunisce un trio di acclamati musicisti, cioè il chitarrista John Abercrombie, il contrabbassista Dave Holland e il batterista Jack DeJohnette. Musicisti tra i più richiesti del panorama jazzistico mondiale che suonano domani sera al Club Bobadilla di Dalmine (via Cascina Bianca 17, ore 21.30 lire 30.000). Di solito le loro tournée seguono la pubblicazione di un nuovo disco, come è avvenuto in questa occasione. La ECM di Monaco ha appena licenziato *In The Moment*, il quarto della serie; un disco dove ancora di più il trio va alla ricerca di un punto d'incontro tra il jazz e la «musica del mondo». Riprendono invece, sempre domani, i «Lunedì Jazz» del Teatro Arsenale (via Correnti 11, ore 21.15, lire 20.000) organizzati dal pianista Gaetano Liguori. Questo primo appuntamento vede Liguori affiancato da altri due strumentisti legati all'avanguardia, il trombettista Guido Mazzone e il trombonista Rudy Migliardi.

Al Manzoni

Tornano gli aperitivi in musica

■ Si aprirà oggi alle ore 11.00 al teatro Manzoni con un concerto del complesso di ottoni «The Wallace Collection» l'«Aperitivo in concerto», la rassegna domenicale ideata e organizzata dal gruppo Fininvest, che con la stagione '96/'97 giunge al suo dodicesimo anno di attività. I programmi sono stati scelti con una particolare attenzione alle novità. Dopo la prima esibizione milanese del Wallace collection, gruppo creato dalla ex prima tromba della London Symphony Orchestra John Wallace, saranno di scena, tra gli altri, la camerata Koeln diretta dal flautista Michael Schneider (17 novembre), i virtuosi italiani (24 novembre), il Brodsky Quartet (1 dicembre), l'orchestra Cantelli diretta da Alberto Veronesi (8 dicembre) e il Cuarteto Latinoamericano, che propone compositori del Sud America (16 febbraio) Per la prima volta a Milano si esibirà lo studioso e interprete banchiano Joshua Rifkin, con pagine pianistiche di Scott Joplin ed Ernesto Nazareth (12 gennaio). Tra i solisti, il chitarrista Alexandre Lagoya (1 febbraio), il pianista Artur Pizarro (19 gennaio), il violoncellista Antonio Meneses in duo con la pianista Cecile Licad (26 gennaio), il pianista Bernd Glemser (2 marzo), presenti anche il trio d'archi della Scala (9 febbraio), il duo Alkan (23 febbraio), i Salonisti (9 marzo), l'ensemble de Cuivres Epsilon (16 marzo). Tradizionale la presenza di un gruppo gospel per il concerto di Natale (15 dicembre), gli Harlem spiritual ensemble di New York.

Teenager addio, Grignani cambia registro

■ L'avevano etichettato subito come nuovo idolo delle giovanissime, ma Gianluca Grignani, stasera in concerto al Rolling Stone (ore 21, lire 30.000), non se l'è sentita di stare al gioco. Così ha pubblicato un secondo disco, *La fabbrica di plastica*, sostanzialmente diverso dal suo primo lavoro, *Destinazione Paradiso*, che l'aveva lanciato nell'universo delle popstar melodiche per ragazzine. Là c'erano ballate acustiche a metà fra Battisti e Vasco, e un'immagine perfetta per le «teen-ager» italiane. Tutte cose che hanno fatto vendere migliaia di dischi e aumentare vertigi-

nosamente la popolarità del giovane Grignani, brianzolo imbroccato e introverso. Sembra l'inizio dell'ennesima mania divistica per ragazzine e, invece, Gianluca ha detto no: si è tagliato i capelli e ha rivoluzionato il «look», ma soprattutto ha cambiato musica. Ha aggiunto chitare elettriche, rumorose e distorte, ammantando di psichedelia rock le sue canzoni pop. In diversi hanno storto il naso e lasciato perdere: così *La fabbrica di plastica* non ha confermato il successo dell'esordio. Troppo strano e cattivo per le ragazzine, ancora immaturo e in-

certo per i sospettosi rockettari. Per Grignani è il classico momento di transizione. Per domani, invece, si segnala il concerto di Sheryl Crow al Rolling Stone (ore 21, lire 32.000, supporter Sovory). La Crow è una delle nuove voci femminili americane, con all'attivo un paio di album e buone vendite dappertutto. Il filone è quello della ballata cantautorale, con escursioni pop e rock: il suo ultimo disco ha provocato scalpore per il pezzo *If It Makes You Happy*, che si scaglia contro una catena di supermercati americani dove si vendono armi. □ D.P.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Le mostre

Tiepolo a Milano. L'itinerario lombardo del pittore veneziano - Palazzo Isimbardi e Palazzo Clerici, fino all'8 dicembre visite guidate venerdì, sabato e domenica ore 9-19. Prenotare allo 02.809662.

De Pisis a Brughiero. I capolavori del dolore 1949-1953 - Brughiero, Biblioteca Civica, fino al 24 novembre. Orario 9-12 e 14.30-22.30, domenica 9-19.

Quadri & statue e l'hardware dell'arte figurativa - Museo della Scienza e della Tecnica, via San Vittore 21, fino al 24 novembre. Orario 9.30-17, sabato e domenica 9.30-18.30; chiuso lunedì.

I capolavori della collezione Doria Pamphili, da Tiziano a Velazquez - Arte e Civiltà, viale Sabotino 22, fino all'8 dicembre. Orario 10-20, giovedì e sabato 10-23; chiuso lunedì.

Lucio Fontana e Milano - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 17 novembre. Martedì-venerdì 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30. Ingresso 10.000 lire.

Bauhaus 1919-1933 - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 9 febbraio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 12.000 lire.

Vie individuali. Pittori contemporanei ungheresi - Aregario, fino al 30 novembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.

Donna Moylan "Brain food" - Baldacci Arte Contemporanea, corso Garibaldi 46, fino al 23 novembre. Martedì-sabato 10-19.

Da Antonello da Messina a Rembrandt: capolavori dei musei di Romania - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 23 febbraio. Orario 10-19, giovedì, venerdì e sabato 10-22; chiuso lunedì. Ingresso 15.000 lire.



Gauguin, olio su tela di Aroldo Bonzagni del 1914; a destra, dello stesso pittore e illustratore dal taglio espressionista, «Incontro Galante», una tempera su carta del 1912

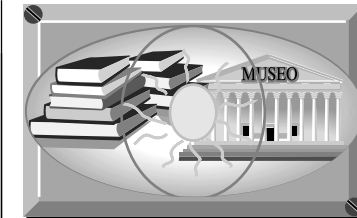
Antiquaria, riappare dipinto di Longoni scomparso dal 1910

MARINA DE STASIO

■ Nei cento stand di Antiquaria, la mostra mercato degli antiquari milanesi allestita fino al 17 novembre nel padiglione 8 della Fiera (Porta Metropolitan; orario 15-20, martedì e giovedì 15-23, sabato e domenica 10-20. Ingresso 20.000 lire), accanto a mobili, ceramiche, tappeti, argenti e gioielli, si incontra un discreto campionario di pittura dell'Ottocento e del primo Novecento. Molti i nomi illustri del XIX secolo, da Mosè Bianchi a Fattori, da Antonio Mancini a Emilio Gola; in diversi stand si incontrano tele di Gaetano Previati, il maestro del simbolismo divisionista italiano. Tra gli autori del Novecento, segnaliamo una presenza significativa di Aroldo Bonzagni (1887-1918), pittore e illustratore dal taglio espressionista, che è attualmente oggetto di una rivalutazione critica: in questi giorni una mostra di sue opere, curata da Sara Fontana, è allestita presso la Galleria Il Chio-

stro di Saronno. Uno sguardo sull'arte dell'Oriente viene invece offerto dalla Galleria Mandala, specializzata nel settore, che presenta alcune sculture indiane dei primi secoli della nostra era, opere dall'eleganza armoniosa, vicina all'arte classica. L'evento più interessante è la ricomparsa in pubblico dopo 86 anni di un dipinto di grandi dimensioni di Emilio Longoni (1859-1932), presentato dalla Nuova Galleria Carini e accompagnato da un pieghevole con un testo di Giovanna Ginex, la studiosa che ha curato il catalogo generale della opera dell'artista. Il quadro, intitolato *Rododendri*, è del 1909, fu esposto a Buenos Aires nel 1910 nell'ambito dell'Esposizione Internazionale organizzata per il centenario della rivoluzione argentina; acquistato da un grande collezionista italo-argentino, Lorenzo Pellerano, praticamente sparì alla vista degli studiosi. Nella prima parte della sua atti-

ività Longoni era stato soprattutto attento alle questioni sociali: in quadri come *L'oratore dello sciopero* aveva dato immagine pittorica alle prime lotte operaie; uno dei suoi dipinti gli procurò un processo per istigazione all'odio di classe. L'ultimo periodo della sua pittura fu invece dedicato al paesaggio di montagna: nella luce e negli spazi dell'altitudine l'artista cercava un senso di purezza. Il dipinto è diviso in due parti: in primo piano, reso con la tecnica divisionista, un grande prato sparsa del rosa dei rododendri, qualche alberello segna l'orlo del pianoro; sullo sfondo si alza una immensa parete di roccia, solcata da crepacci e ghiacciai; tra il prato e la montagna, la sensazione che precipiti un abisso. E' un quadro luminoso, dai colori gentili, e tuttavia dà un'impressione di profondità e mistero, come se volesse rivelare un pensiero di cui il mondo della natura è portatore.



Scelto per voi

■ Ci sono molte buone ragioni per vedere *La mia generazione* di Wilma Labate (al Centrale 2). La prima, ovvia: è un bel film. La seconda, di cronaca: è il film italiano in gara per entrare nel lotto dei 5 candidati all'Oscar come miglior film straniero. La terza, storica: è un film che parla del nostro passato recente. L'ultima, la più importante: *La mia generazione* è un film coraggioso. A partire dal titolo. «Non è facile parlare di terrorismo nel nostro cinema. C'è una sorta di voglia di dimenticare che accantona le analisi. Ma c'è anche una gran voglia di chiamarsi fuori, come se la cosa non ci riguardasse. O peggio come se non fosse mai

accaduta. E' la filosofia della comunicazione interrotta, prima ancora di iniziare; prima ancora di affrontare e scindere le responsabilità, le colpe, gli errori. Come se esistesse una «loro» generazione, quella dei terroristi, che non aveva nulla a che vedere con quella di chi aveva fatto altre scelte. Il merito di Wilma Labate, fin dal titolo (*La mia generazione*), è di chiamarsi dentro, ricordando che quella generazione, con tutti i distinguo del caso, era anche la sua e di molti altri. E' il modo migliore per discutere le responsabilità personali; l'unico per fare un onesto film; il più concreto per evitare di mitizzare o demonizzare il passato. □ B.V.

Al teatro Franco Parenti

Avion Travel e Bentivoglio insieme per commentare la guerra vista dalla luna

■ Dalla musica giovane al teatro. Questo il percorso del complesso degli Avion Travel, che arrivano dal prossimo martedì 12 novembre al teatro Franco Parenti con un'opera musicale di un atto, *La guerra vista dalla luna*. Applauditissima dai critici per la delicatezza dell'insieme e per la libertà formale al servizio di una rara intensità poetica, questa suite pièce nasce dall'incontro della Piccola Orchestra Avion Travel con Fabrizio Bentivoglio. E dal caso.

«Da tempo - dice Peppe Servillo degli Avion Travel, che è l'autore del testo - avevamo la voglia di sceneggiare musicalmente una storia più lunga di quel tre, quattro minuti concessi a una canzone. Così abbiamo risposto all'invito di un festival romano e abbiamo realizzato uno spettacolo che credevamo dovesse durare solo due sere. Invece è piaciuto a tal punto che da ormai due anni stiamo portando lo spettacolo in giro per tutta l'Italia. E ci fa piacere scoprire che ci vengono a vedere anche spettatori che non ci conoscono come gruppo musicale: pubblico di tutte le età, e non solo giovani».

Nonostante l'assonanza con un famoso titolo di Jules Verne, *La guerra vista dalla luna* lo spettacolo non ha niente di fantascientifico, ma piuttosto qualcosa di epico e cavalleresco, con tocco surreale. Peppe Servillo e Fabrizio Bentivoglio in scena interpretano cantando Gaetano e Manidoro, due cavalieri che vengono trafitti da lame saracene, passano al di là, nel mondo «altro» della luna e di lì commentano le gesta e il mondo dei vivi. «Veramente questa guerra potrebbe essere adesso così come mille anni fa - dice Peppe Servillo - È un pretesto per far esprire la capacità della musica suonata dal vivo, di far entrare in una situazione, raccontare un fatto stimolando l'immaginazione. Così lontani mille miglia dal mondo della tivù, gli spettatori possono vedere prescindendo dalla visibilità».

In scena, accanto ai due cantanti, i cinque musicisti della Piccola Orchestra Avion Travel (saxofono, chitarra, batteria, contrabbasso e piano) più un percussionista e un trombettista. Le repliche sono previste fino al 24 novembre, ingresso lire 40.000, 30.000. □ M.P.C.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.

Museo d'arte Contemporanea (Cimac) Piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:

9.30-16.50. **Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel.

4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzo-

+

+